

Riapre lo stretto di Hormuz Ma tra due mesi le navi dovranno tornare a pagare

IL BALZELLO CONCORDATO CON L'OMAN SARÀ MASCHERATO COME TASSA DI SERVIZIO

LO SCENARIO

Antonino Pane

Trump non sta nei panni, le borse volano, i politici europei brindano, da Teheran arrivano sì e ni a secondo delle posizioni di potere occupate. Chi proprio sta con il freno a mano tirato sono i marittimi, quelli che da più di quattro mesi sono inchiodati, chiusi tra le lamiere in mezzo al mare, e non credono più a nessuno: «Noi non ci esaltiamo più - sbotta il comandante di una petroliera - e butto acqua anche sull'entusiasmo degli equipaggi. Fino a quando Israele non la smette di lanciare missili, qui è tutto molto ma molto precario. Basta un non nulla e si infiamma tutto. Cosa vedo intorno? Solo motovedette iraniane che si razzano avanti e indietro». Come sempre il comandante non vuole essere identificato, la compagnia ha impartito ordini severissimi: nessun contatto con i media e non lasciare tracce sui social. «Un allievo nei primi giorni pubblicava foto, è stato pesantemente redarguito dal comandante di armamento: quelle foto potevano agevolare chi voleva conoscere la posizione della nave anche quando avevamo gli apparati spenti. Freno anche con la mia famiglia, non voglio che restano ancora una volta delusi».

Il pessimismo che proviene da Hormuz è forte. Ma si può giustificare: annunci e smentite non si contano più. Questa volta, però, siamo oltre gli annunci e i dubbi contrastano ampiamente con i commenti: da venerdì lo stretto riaprirà. Certo, per muovere, per levare le ancore, bisognerà fare i conti con la disponibilità di rotte sicure, lontane dalle mine ma questo, a quanto sembra, Teheran è pronta a garantirlo almeno per 60 giorni. Poi, come sembra ormai assodato, bisognerà pagare all'Iran un pedaggio, mascherato da tassa per i servizi: non dimentichiamo che Teheran deve ricostruire e non sanno se i miliardi di dollari sbloccati dagli Usa basteranno a raggiungere i loro scopi. Mascherare il pedaggio come tassa di servizio dovrebbe tacitare i puristi del commercio internazionale via mare che parlano, giustamente, di rotte libere, di traffici che non possono subire pedaggi. Secondo gli esperti, comunque, ci sarebbe ancora un'altra verità sulla richiesta del pedaggio: Teheran vuole mantenere il controllo di Hormuz perché questa guerra ha dimostrato, che con quei venti chilometri di mare, gli iraniani riescono anche a tenere in ostaggio il mondo: una sezione dell'accordo, infatti, limata all'ultimo momento, prevede che il passaggio delle navi nello Stretto di Hormuz «senza costi» sia «solo per 60 giorni». Questo è quanto riporta, anche l'agenzia iraniana Fars citando una fonte informata sui negoziati. L'Iran, insomma, accetterà il passaggio delle navi senza costi solo per 60 giorni. Ciò significa, secondo alcuni analisti, che gli Stati Uniti hanno accettato il principio della riscossione delle tariffe, assicurandosi solo

presente anche Volodymyr Zelensky. E The Donald stavolta si mostra fiducioso su una soluzione per Kiev: «forse possiamo fare qualcosa» per risolverla, «vediamo se riusciamo a portarla a termine».

EFFETTO TRUMP

Eppure l'effetto Trump al G7 si fa sentire sin dall'apertura dei lavori. Con l'inquilino dell'Eliseo che muove sulla sedia dell'elegante e antico Hotel Royale come fosse sui carboni ardenti, visto che il tycoon, prima di partire, ha minacciato dazi del 100% sui vini francesi se Parigi non eliminerà la tassa sulle aziende tech. Una doccia gelata che ghiaccia anche l'acqua di Èvian. Tanto più che Macron per blindare la presenza di The Donald ha giocato d'astuzia, organizzando la cena in suo onore alla reggia di Versailles a chiusura del summit, domani sera. Obiettivo evitare colpi di scena, come quello che lo scorso anno gelò il vertice sulle vette di Kananaskis, in Canada, con Trump ripartito dall'Alberta una manciata di ore dopo essere atterrato. La mossa di Macron rischia ora di tornare indietro come un boomerang. Non sarà Kananaskis, infatti, ma anche qui a Èvian non promette benissimo. Visto che il tycoon, ancor prima di arrivare, ha lanciato segnali che non lasciano presagire una navigazione tranquilla. «Se importi persone da Paesi del Terzo Mondo, diventi in fretta il Terzo Mondo. E non ci puoi fare niente», ha scritto su Truth a bordo dell'Air Force One che lo stava conducendo in Francia, rispolverando le critiche sulle politiche sull'immigrazione dei Paesi europei più volte mosse in passato. Un tema che tocca un nervo scoperto all'indomani del referendum in cui la Svizzera, appena a qualche chilometro da qui, ha bocciato il referendum sul tetto all'immigrazione con appena il 54,8% dei no, numeri che la dicono lunga su come il tema sia divisivo a queste latitudini. Trump punge, 48 ore ancora per vedere se il G7 riuscirà a rammagliare la tela.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: Hormuz riapre Italia-Francia, sì alle navi

L'avvio del G7 (con la cena di gala) segnato dalle notizie sullo Stretto. Ma il presidente Usa torna a punzecchiare gli europei

LA GIORNATA

ÈVIAN-LES-BAINS Si prende i riflettori del G7 Donald Trump, forte di un accordo di pace fragilissimo in cui le condizioni per non ripiombare nel baratro sono ancora tutte da decidere e da scrivere. Eppure il Presidente Usa è arrivato a Èvian-les-Bains convinto di avere il vento in poppa, con la postura di chi ha riportato la pace in Medio Oriente mettendo fine a un conflitto diventato spina nel fianco di mezzo pianeta. E pazienza se la guerra in Iran l'ha decisa a tavolino con Benjamin Netanyahu in solitaria, senza nemmeno avvisare gli alleati. L'intesa ormai è fatta, la stretta di mano vicina, e ora servono anche i leader tacciati di «irrilevanza» appena 48 ore prima per sminare un braccio di mare in cui prima del giorno X, il 28 febbraio scorso, transitava un quarto dell'energia mondiale. Poi la paralisi. E ora i passi per lasciarsi finalmente alle spalle le mine disseminate dai Guardiani della rivoluzione lungo lo stretto di Hormuz muovono anche da qui, da questo paesino incastonato tra le Alpi e il Lago Lemano. Ad Hormuz è il momento di ripartire, venerdì lo stretto sarà «riaperto completamente», annuncia il Presidente Usa seduto al fianco di Macron, tornato d'un tratto, ma solo a parole, «amico speciale». Per ripristinare la navigazione «non credo che avremo bisogno di molto aiuto aggiunge infatti il tycoon con fare borioso di chi non ha sorvolato l'Atlantico per venire a chiedere una mano agli alleati perché abbiamo un accordo che prevede che il passaggio sia aperto. E non ci saranno pedaggi». Parole chiare e ferme. Soprattutto necessarie in ore in cui sui negoziati che apriranno la cosiddetta "fase due" dell'accordo gira di tutto, compresa la voce che sarà Teheran, assieme all'Oman, a regolamentare la navigazione nello Stretto. Trump frena ma poi aggiusta il tiro, perché rimettere in moto lo Stretto è una priorità per tutti, States compresi. «Non credo tuttavia sia una cattiva idea aggiunge infatti avere una o due navi provenienti da alcuni paesi». Tanto più che «non si sa mai cosa può succedere».

A Èvian l'obiettivo dei 6 leader è ricucire con Trump, rammendare relazioni uscite a brandelli dalla guerra in Iran. Macron non si lascia scoraggiare dalle freddezza del tycoon sull'aiuto che diversi Paesi, l'Italia compresa, si apprestano a dare, mandando navi a dragamine lì dove è necessario. «Entro 48 ore possono essere dispiegate fregate, portaerei. Siamo pronti», dice il numero 1 dell'Eliseo. Che lascia quasi scivolare la frenata di Trump per evitare che il summit parta col piede sbagliato. Anzi, tra i due si svolge il primo bilaterale della tre giorni, al termine del quale il presidente Usa commenta: «Macron è un amico speciale».

Mano tesa, porgere l'altra guancia. Tanto più che oggi al G7 sarà il giorno dell'Ucraina,

un'esenzione di 60 giorni da parte dell'Iran. Cosa accadrà dopo il periodo di esenzione? Difficile dirlo ora ma, probabilmente, Teheran punterà a «ricavare entrate dal traffico marittimo commerciale attraverso lo Stretto di Hormuz fornendo servizi di sicurezza, navigazione, tutela ambientale e assicurativi», e usare i proventi per «sostenere lo sviluppo economico del Paese», secondo la stessa fonte citata dalla Fars.

Tutto questo sarebbe avallato da quella che viene definita «la cooperazione da parte dell'Oman», che condividerebbe il controllo dello Stretto di Hormuz, tanto che Teheran fa sapere che sono stati condotti «i negoziati necessari per assicurarsi il sostegno dell'Oman».

A confermare tutto questo ci sarebbe una fonte che avrebbe rivelato alla Fars importanti modifiche al testo finale dell'intesa tra Iran e Stati Uniti, affermando che la versione rivista riconosce esplicitamente il ruolo dell'Iran e dell'Oman nel determinare il futuro dei servizi marittimi nello Stretto di Hormuz. Accordo che includerebbe, in via definitiva, per la prima volta, l'accettazione da parte degli Stati Uniti del diritto dell'Iran di riscuotere i diritti per i servizi marittimi in quella via navigabile strategica.

Insomma il pedaggio ad Hormuz sembra ormai inevitabile anche se mascherato. Quello che è certo, invece, è che bisognerà intervenire con decisione per sminare tutte le rotte di entrata e di uscita dal Golfo Persico. C'è bisogno di una flotta di caccia mine per fare un lavoro rapido e definitivo.

Sulle navi ferme aspettano proprio i cacciamine, muovere in sicurezza è il primo obiettivo di ogni unità. Tra l'altro quando arriverà il via libera bisognerà anche disciplinare il traffico: si formeranno probabilmente dei convogli per imboccare le rotte sicure. Le navi in entrata, invece, quelle vuote dovranno fare i conti con la riapertura delle raffinerie e con le prenotazioni. Rimettere in moto gli impianti fermi non è semplice: ci sono i prodotti già raffinati che non potendo essere stoccati oltre un certo limite hanno richiesto il fermo totale di tutti gli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA